

LO SHOCK CHE PUÒ RENDERE MIGLIORE L'EUROPA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 24 dicembre 2020

Avrebbe di gran lunga preferito evitare Brexit, l'umiliazione del divorzio unilaterale di uno dei suoi partner più difficili ma anche più importanti, la perdita di una cultura, di una tradizione, di un mercato e soprattutto di una democrazia che da tempi quasi immemorabili ne hanno scritto e arricchito la storia.

Invece non c'è stato niente da fare.

L'Europa ha dovuto incassare lo smacco e le sue inevitabili conseguenze della separazione, a cominciare dall'impoverimento reciproco che ne deriva per tutti. Per quasi cinque anni, quelli seguiti al referendum britannico del 2016 che ha scelto la secessione, la Germania di Angela Merkel, più di chiunque altro, ha cercato di fermarla senza esito.

Appurata l'irrimovibilità della decisione, si è impegnata a smussare gli angoli della trattativa condotta dalla Commissione Ue nella persona del francese Michel Barnier. Salvando il salvabile di una partnership dagli enormi vantaggi reciproci ma non a qualsiasi prezzo: soprattutto non quello della rottura dell'unità europea. Che, contro tutti i pronostici e con sommo stupore degli inglesi, ha tenuto fino alla fine. Segno del crescente senso di comunanza di interessi intraeuropei che sta definendo i connotati della nuova Unione in cantiere. Persino la Francia di Emmanuel Macron, meno dispiaciuta di altri Paesi per la perdita e quindi fautrice di una interlocuzione più intransigente e meno disposta alle concessioni, non ha mai spaccato la compattezza del fronte.

E così, precipitato nella morsa del Covid e della sua nuova "variante inglese", prigioniero, al tempo stesso, dei propri errori di valutazione, compresa la scommessa sulle divisioni altrui per lucrare i massimi vantaggi negoziali, alla fine il primo ministro Boris Johnson si è visto costretto a scegliere tra un disastro annunciato e un incubo immediato ma evitabile: l'isolamento disordinato del regno, tra caos alle frontiere, interminabili file di camion bloccati nel porto di Dover, interruzione del commercio e delle forniture sul mercato britannico, prodotti alimentari intesta.

L'assaggio, con qualche giorno di anticipo rispetto all'uscita dal mercato unico fissata per il 31 dicembre, di una Brexit senza accordo ha imposto il bagno di realtà che è servito a resuscitare il vecchio ma sano pragmatismo britannico disintegrando bluff, provocazioni, spaccionate e sterili fuochi di artificio di un BoJo ingarbugliatosi da solo nella rete delle sue troppe farneticazioni.

È stata questa la molla insperata che in extremis ha messo il negoziato con i piedi per terra. E partorito alla fine l'accordo che, salvo sorprese, eviterà un copione di devastazioni assicurate in troppi settori, vista la capillare interdipendenza, non solo economico-commerciale, creatasi tra Europa e Gran Bretagna in 48 anni di convivenza, a volte burrascosa.

L'ambizione della Brexit era ed è il totale recupero di sovranità nazionale, l'indipendenza da un'Europa troppo ingombrante e piena di regole soffocanti, l'approdo alla libertà. In realtà una fuga illusoria contro la storia che oggi è fatta di inestricabili interdipendenze nel mondo intero.

Una favola senza né capo né coda. Prima di tutto perché la Gran Bretagna non ha mai aderito né all'euro né all'accordo di Schengen per la libera circolazione delle persone, cioè a due delle conquiste più qualificanti dell'integrazione europea. La terza, il mercato unico, è letteralmente intriso di cultura, norme e liberismo britannici. Fu il commissario inglese Lord Cockfield, proconsole di Margaret Thatcher a Bruxelles, a scrivere il testo delle quasi 300 direttive Ue che gli diedero vita.

Allora l'euroscetticismo della Lady di Ferro era ben lontano dall'autolesionismo di BoJo: voleva modellare l'Europa a immagine e somiglianza dei propri interessi e di quelli delle proprie imprese, finanziarie e non, influenzarla dall'interno guardandosi bene dal separarsi dalla gallina dalle uova d'oro.

Il divorzio a malincuore che sta per compiersi non stravolge la tenuta del mercato unico che l'Europa non intendeva barattare a nessun costo, ma la priva della City e soprattutto di un grande Paese che culturalmente le appartiene. Lo shock ha già cominciato a cambiarla.

Pare in meglio.